



Foto di Franco Cufari/Ansa



**Maria Carmela Lanzetta** con Pier Luigi Bersani ieri a Monasterace

mandato i suoi, preoccupati. «Io però ho le spalle larghe, vado avanti, non desisto», assicura. «E poi la reazione di tutti è stata molto forte, da parte dei sindaci della zona, soprattutto», dice il sindacalista pensando alla sindaca Lanzetta. Doveva esserci anche lei, insieme alla segretaria nazionale della Cgil Susanna Camusso, che ieri ha voluto dedicare la sede della Cgil di Catanzaro alle donne calabresi vittime della 'ndrangheta, e al vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia Luigi De Sena, all'iniziativa organizzata a Catanzaro dalla Funzione Pubblica della Cgil proprio per contrastare il tentativo della criminalità organizzata di occupare ogni spazio.

Da quella platea, invece è arrivato, ieri, a Maria Carmela Lanzetta l'ultimo appello accorato: «Non dimetterti, la Cgil è con te», l'ha incitata Susanna Camusso - poco prima che la sindaca annunciassero la sua decisione - ringraziando tutto i «sindaci di questa Regione che resistono»

alle pressioni. «Un problema di democrazia che riguarda la Calabria ma anche l'intero Paese». E il clima «tra populismo e antipolitica» non aiuta a superarlo, spiega lanciando invece un ponte tra il mondo del lavoro e quello della buona amministrazione. Perché è chiaro che è la stessa battaglia che combattono da ruoli diversi i sindaci come Maria Carmela e i sindacalisti come Lo Schiavo.

«Non ci sono solo i Comuni infiltrati, anche l'azienda sanitaria di Reggio Calabria e quella di Locri in passato sono state commissariate per infiltrazioni mafiose», osserva la segretaria della Fp Cgil regionale, Alessandra Baldari. «La sanità è un campo minato». Non l'unico. Appalti, servizi, tutto è a rischio. Per questo la Cgil ha creato un Osservatorio sulla legalità in Calabria. Come pure in Lombardia e in Emilia Romagna, presenti all'iniziativa di ieri: «Perché se il cuore è qui - avverte Baldari - la testa è altrove». ♦

## Intervista a Elisabetta Tripodi

# «Siamo avamposto di legalità, servono strumenti adeguati»

**La prima cittadina di Rosarno** «Sono felice per la decisione di Maria Carmela, ma il problema non è solo la criminalità. Questa terra ha bisogno di aiuto»

**MASSIMO SOLANI**  
msolani@unita.it

**S**ono molto contenta per la decisione di Maria Carmela. Ero con lei quando ha deciso di ritirare le sue dimissioni per riprovarci ancora. Glielo avevo chiesto personalmente diverse volte e avevo cercato di farle coraggio». Elisabetta Tripodi è sindaco di Rosarno e in questi giorni ha vissuto da vicino i tormenti, le paure e il coraggio di Maria Carmela Lanzetta. Una storia, quella dei colpi di pistola nella notte di Monasterace, che ricorda da vicino quella lettera di minacce che il boss Rocco Pesce fece arrivare al sindaco di Rosarno dal carcere milanese di Opera dopo la costituzione come parte civile del Comune in un processo di 'ndrangheta e lo sgombero di uno stabile in cui vivevano alcuni familiari del capoclan. **Sindaco, questa volta la criminalità organizzata non l'ha avuta vinta.**

«Ma le dimissioni di Maria Carmela non nascono soltanto dalle intimidazioni e dalla minacce: sono il frutto anche dell'impossibilità di dare risposte concrete ai cittadini con gli strumenti ordinari che abbiamo oggi a disposizione per gestire un Comune. Ed è un problema che riguarda tutti i sindaci, non solo quelli calabresi. Maria Carmela Lanzetta, assieme ai sindaci che con lei hanno elaborato quel documento, spera che ci siano risposte concrete che ci consentano di essere fattivi rispetto al nostro territorio dove la crisi economica si sente ancora di più».

**Cosa si chiede in quel documento?**  
«Deroghe al patto di stabilità ma anche aiuti concreti per lo sviluppo dell'agricoltura e dei trasporti. La Calabria, grazie alle scelte scellerate fatte negli ultimi anni, sta viven-

do una situazione di terribile isolamento che ne aggrava l'arretratezza economica e influisce pesantemente sulla competitività delle nostre attività economiche, a partire dall'agricoltura».

**Esattamente le condizioni in cui cresce e si rafforza la criminalità organizzata. Molti primi cittadini lamentano di essere esposti in prima linea e lasciati solo. È davvero così?**

«I sindaci sono avamposto di legalità dello stato ma al tempo stesso parafulmine di ogni lamentele. A questo ci si può abituare, perché in fondo è una nostra scelta quella di prestare servizio alla comunità, quello che è più difficile accettare è il senso di ineluttabilità. Quando ho deciso di candidarmi il Comune di Rosarno era stato appena sciolto per infiltrazioni mafiose, e io ho pensato che non potevo ancora stare alla finestra a guardare. Quando ho ricevuto la lettera del boss Pesce in tanti mi hanno chiesto chi me lo faceva fare, e spesso mi è capitato di sentirmi ripetere "non lo sapevi che la situazione era questa?". Ma se tutti ci arrendiamo si finisce per essere tutti collusi. Non me la sono sentita».

**A proposito di frasi ricorrenti. In Calabria lo Stato c'è davvero?**

«Io sono stata fortunata, perché dopo le minacce ricevute ho sentito moltissimo la presenza dello Stato. Non soltanto per le inchieste della magistratura, ma per l'attenzione e l'affetto di tutti. Ma la realtà è che se io sono stata minacciata è solo perché ho fatto cose che in dieci anni nessuno si era sognato di fare. Lo stabile che abbiamo sgomberato e in cui vivevano i familiari del boss Pesce era lì da tempo, lo sapevano tutti, ma nessuno aveva provato a farlo». ♦